

riconoscimenti

**A PIERA DEGLI ESPOSTI IL PREMIO ETRURIA CINEMA**  
È stato assegnato l'altro giorno a Piera Degli Esposti il premio «Etruria cinema» per la sua interpretazione ne *L'ora di religione* di Marco Bellocchio. Il riconoscimento, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, è rivolto a sostenere il cinema al femminile di qualità, attraverso un concorso dedicato ai cortometraggi. Tra i 15 corti in gara è stato premiato, *Mani in alto* di Michela Ferrari, con Maurizio Donadoni e Cristina Moglia. Riconoscimenti anche all'attrice Donatella Finocchiaro per *Angela* di Roberta Torre e a Loredana Cannata per *Sotto gli occhi di tutti*.

festival

## CON SCIOSTAKOVIC CHIUDE SPOLETO. MA DOVE SONO I PROTAGONISTI DELLA MUSICA D'OGGI?

Erasmus Valente

«Coraggio, il meglio è passato», direbbe Ennio Flaiano che partecipò al Festival dei Due Mondi, nel 1960, con «Il caso Papaleo» e nel 1972 (mori nel corso dell'anno), con «La conversazione continuamente interrotta». Il meglio è passato coinvolgerebbe il Festival che, da qualche anno, ha perduto la sua vitalità, un suo più cordiale contatto e scambio di idee con tutto il mondo e con la stessa città di Spoleto. La prova generale del «Lohengrin», ad esempio (e andò assai meglio che la «prima») era stata offerta alla cittadinanza che, però, non si affacciò al Teatro Nuovo non affollato neppure alla «prima», grazie anche all'alto prezzo dei biglietti. Così è un po' successo anche per il «Concerto in piazza», l'altra sera, con posti in piedi al prezzo di trenta euro (circa sessantamila lire), mentre duecento, centocinquanta e novanta costavano,

rispettivamente, i biglietti nei tre settori della piazza. Interessante, certamente il programma, non però improntato a musiche di più largo richiamo. Si è trattato di un giusto omaggio a Scioštakovic che, nelle trascorse edizioni del Festival, ha avuto momenti di straordinario prestigio, con le opere «Lady Macbeth del Distretto di Mzensk» e «Il naso», risalenti alla turbinante giovinezza del compositore. Ora abbiamo ascoltato la «Ouverture festiva» op. 96 (1954), celebrante l'anniversario della Rivoluzione, e la Cantata «L'esecuzione di Stepan Razin» op. (1977), per basso, coro e orchestra, su versi di Evgeny Evtushenko, rievocanti un guerriero cosacco, ribelle, giustiziato dallo Zar. C'era il disgelò, in Russia, ma qualche parola del testo fu tuttavia soppressa dalla censura. Si tratta di due pagine

vitalissime, intensamente eseguite da solisti di canto, coro e orchestra (al centro, tra le due composizioni di Scioštakovic, c'era la Scena dell'Incoronazione dal «Boris Godunov» di Mussorgsky), che potrebbero aprire al Festival la via d'un nuovo slancio vitale, attraverso una più profonda armonia tra i vari settori che punteggiano la manifestazione. Ricordiamo i tempi in cui ad essi erano preposti protagonisti del mondo dello spettacolo in Italia: Romolo Valli, ad esempio, per il Teatro, Vittoria Ottolenghi e Alberto Testa per la Danza, Giovanni Carandente (per la Pittura e Scultura) ed erano direttori musicali del Festival i più prestigiosi direttori d'orchestra via via chiamati a Spoleto: Thomas Schippers, Christian Badae, Spiros Argiris, Riccardo Hickox, ed altri. Una più allargata e coordinata direzione artistica potrebbe portare ad una risalita,

ad una ricomposizione di nuove iniziative per il futuro del Festival che ha avuto quest'anno, vicinissimi gli splendidi musicisti della Julliard School di New York (meritatamente è stato loro assegnato il Premio Pegaso), ma lontanissimi i protagonisti della musica d'oggi. Peccato. Ci ricordiamo del «Cimarròn» e del «Principe Homburg» di Henze, del «Laborintus II» di Luciano Berio e Sanguineti, dei concerti di danze e di incontri con musiche di Nono, Donadoni, Scelsi, Schnittke, Maderna, Schoenberg, Webern, Aldo Clementi, Ives, Dallapiccola, Ligeti, Cage, Boulez, Sciarrino, Arvo Pärt, Bussotti, mentre adesso non c'è che silenzio e ripiego. Persino la «Tragedia fiorentina» di Zemlinsky è rimasta priva di un suo perché. Occorrerà rilanciare una sfida e l'intesa con la vitalità culturale dell'oggi per smentire che nel Festival il meglio sia passato.

# Locarno nel segno dei diritti umani

Film da tutto il mondo per lo Human Rights Day nella 56esima edizione del festival

Lorenzo Buccella

Un festival dalle orecchie lunghe. Siamo circa a un mese dal debutto della manifestazione cinematografica locarnese, fissato sul calendario dal 6 al 16 agosto, e già si sommano voci, conferme e tasselli che lasciano intravedere qualcosa della sagoma della prossima 56esima edizione. Una presenza di «tracce» musicali, ampi spaccati di impegno civile e un cinema italiano che sbarca con una folta rappresentanza. Questi, in breve, i primi assaggi per piatti che sembrano rinnovare le tradizionali aperture della rassegna *made in Swiss*. E se per il momento sono molte le macchie di leopardo che nascondono strategicamente le offerte del programma, l'indirizzo che trapela dalle prime anticipazioni pare rinvigorire la consueta vocazione. Quella di un festival che cerca il piedistallo di una «centralità periferica» e che fa della scoperta il suo punto di forza e la sua prima vitamina. Niente a che vedere quindi con la gran cassa mediatica e l'ottovolante di tappeti rossi che annoda e confeziona gli altri grandi appuntamenti cinematografici. «Questa è da sempre la nostra identità» spiega la direttrice artistica Irene Bignardi, giunta alla sua terza edizione «e la vogliamo conservare. L'anno scorso, per fare un esempio, con il film *Tan de Repente* abbiamo scoperto e lanciato un regista promettente come Diego Lerman, così come quindici anni fa a Locarno venivano scoperti e lanciati gli iraniani. In fondo questo è quello che devono fare i festival. Se una manifestazione come Cannes delega questo compito alle sezioni collaterali, noi invece tendiamo a svolgerlo anche nelle nostre zone più istituzionali».

In altre parole, puntare su se stessi, smarcandosi dallo scontro diretto con gli altri bisoni festivalieri per rimanere così come si è sempre stati. Una Locarno curiosa e vivace, già smaniosa delle seggioline all'aperto di Piazza Grande con quel coté casual e giovanile che la timbra in maniera indelebile. E allora anche quest'anno eccoci davanti a un busto solido capace di innestare sul proprio tronco nuove braccia per frugare angoli e prospettive meno battuti, senza per questo trascurare le arti limitrofe.

Così, se nell'edizione passata l'escursione esplorativa nella nuova sezione *In progress* aveva posto sotto una lente d'ingrandimento i rapporti tra cinema e letteratura, facendo convergere a Locarno una pattuglia di scrittori tra cui Antonio Tabucchi, Abraham Yeshua e Anita Dessai, adesso è la musica a lasciare il segno, tant'è vero che ospiti del forum saranno alcuni tra i maggiori compositori di musica per lo schermo, capitanati nel giorno dell'inaugurazione dal nostro Ennio Morricone. Musica non soltanto confinata in una sezione, ma in versione passepoutout, visto che si srotolerà trasversalmente come un cordone ombelicale, andando a guidare molte delle curve di un palinsesto, è il caso di dirlo, ad orecchie allungate. E in particolare, al jazz e alla storia



Una veduta della Piazza Grande di Locarno

delle sue continue intersezioni e interferenze nel mondo in pellicola, verrà ancorata la sostanziosa retrospettiva targata 2003, curata da Franco La Polla. Jazz e cinema, ovvero due «creature» novecentesche

quasi coetanee, nate più o meno nello stesso periodo e capaci di spalleggiarsi, annodandosi lungo il telaio della storia del secolo. In totale, si potrà gustare una cinquantina di pellicole (perlopiù americane, ma

ce ne sono anche di francesi, italiane e perfino giapponesi) a illustrare l'osmosi tra due arti che hanno interpretato a modo loro l'esperienza del moderno. Dalla crisi dell'idea di struttura fino alla celebrazione del

frammentario e dell'episodico. E se dalla musica arriva il grande orecchio dell'appuntamento, anche questa volta Locarno non vuole certo privarsi di uno sguardo più ruvido puntato come un termometro nel-

l'ascella dell'attualità. Busto solido, braccia nuove, si diceva prima, ma anche unghie affilate per la silhouette di una manifestazione che vuole presentarsi «intelligentemente ribelle e, se vogliamo, intelligentemente provocatoria». Queste le parole spese dal presidente Marco Solari giorni fa, durante la presentazione del festival sulla terrazza dell'Ambasciata svizzera a Roma.

E così, dopo la palpebra aperta sugli scontri del G8 genovese (2001), quella dedicata alla cinematografia afgana liberata dalla morsa talebana (2002), ecco ora lo *Human Rights Day*. Un'intera giornata appuntata a difesa dei diritti inviolabili dell'uomo e affrescata da un mosaico di film recenti capaci di dar volti e voci alle vittime di violenze e soprusi perpetrati in più angoli del pianeta. Campo lungo e primi piani, quest'anno, anche al cinema italiano che, dopo aver «bucato» le recenti edizioni, torna a vestire il grande schermo della piazza con il nuovo lavoro di Alessandro Piva, regista balzato sugli altari della critica con *Lacapagira*. Il film s'intitola *Mio cognato* e vede nella squadra degli interpreti Luigi Lo Cascio e Sergio Rubini. Presenze di casa nostra anche fra i membri della giuria del concorso con Stefania Rocca e Niccolò Ammanniti, mentre trove-

remo il filmmaker Paolo Rosa e le sue opere nella sezione competitiva riservata ai video. E nell'edizione 2003 non poteva certo mancare un flashback su Alberto Sordi con la proiezione del film *La più bella serata della mia vita*, diretto da Ettore Scola e ispirato a un racconto di Friedrich Dürrenmatt. Non è un caso, visto che al giallista bernese il festival, in collaborazione con la Cineteca di Bologna, dedica una retrospettiva di pellicole tratte direttamente dalla sua narrativa. Dal recente thriller *La promessa* di Sean Penn fino alla versione senegalese in wolof della «Visita della vecchia signora». Una generosità di omaggi che non si ferma qui, ma arriva a rinfrescare la memoria di altre due personalità: da una parte il grande intellettuale cinese Enrico Filippini ricordato a quindici anni dalla sua morte, dall'altra Franco Busati, lo sceneggiatore di *Pane e Cioccolata*, pellicola anche questa in agenda sugli schermi locarnesi. E a testimonianza della grande sintonia che la kermesse svizzera ha sempre manifestato nei confronti del cinema d'autore e dell'impegno civile, il Pardo d'Onore premia quest'anno l'inflessibilità di uno sguardo «epico» e «straziante» sugli invisibili della società come quello dell'inglese Ken Loach.

Cinema / 1

## Ferzan Ozpetek vince oltre cortina

Umberto Rossi

**KARLOVY VARY** La finestra di fronte di Ferzan Ozpetek ha trionfato alla 38ma edizione del Festival di Karlovy Vary. Il film ha ottenuto il massimo riconoscimento, il globo di cristallo e il premio per la miglior regia, mentre a Giovanna Mezzogiorno è stato assegnata, ex-aequo con la francese Sylvie Testud, la qualifica di miglior attrice protagonista. Non era mai successo, nella lunga storia di questa rassegna, che un film italiano conquistasse un numero così alto di premi. Un tempo questa manifestazione conteneva a quello di Mosca il primato fra i festival est-europei. Oggi, ridotta a poca cosa la rassegna russa, Karlovy Vary è diventato uno dei più importanti appuntamenti cinematografici dell'Europa Centrale. Quest'anno c'è stata una sensibile contrazione delle presenze, anche se i frequentatori sono stati più di diecimila. Sono varie le ragioni che hanno determinato la riduzione del pubblico rispetto agli anni passati, quando era stato anche più del doppio. La prima è legata alla cancellazione, per ragioni economiche, degli abbonamenti concessi a prezzi quasi simbolici a studenti e anziani. La seconda, sempre per questioni di bilancio, ha riguardato gli inviti a giornalisti e cinefili. La terza, comune ad altre rassegne, è stata la scarsa disponibilità di film di grand'attrattiva. Quest'ultima circostanza non ha inciso minimamente sui meriti del film italiano, apparso da subito fra i favoriti della giuria, nei cui ranghi c'era anche il direttore del Festival di Taormina, Felice Laudadio. Per quanto riguarda le altre opere premiate, si può concordare con quasi tutte le decisioni. Il premio speciale della giuria è andato a *Babusja* (Nonnina) della russa Lidia Bobrova in cui si racconta la triste vicenda di una vecchia siberiana che ha venduto casa e beni per permettere a figli e nipoti di costruirsi piccole fortune. La migliore prestazione maschile è andata al danese Björn Kjellman, interprete di *Se til venstre, der er en svensker* (Vecchio, nuovo, preso a prestito e blu) della danese Natasha Arthy, una commedia, della serie dogma, con qualche tratto piacevole anche se molto prevedibile. Una ragazza sta per sposarsi quando, il giorno prima, rincontra un ex-fidanzato, che è stato anche l'amante di sua sorella, la quale, per il dolore dell'abbandono, è finita in clinica psichiatrica. Dopo varie vicende un finale accomodante risolve ogni cosa. Il premio ex-aequo femminile ha laureato, oltre che Giovanna Mezzogiorno, Sylvie Testud, interprete di *Steupeur e tremblements* d'Alain Corneau che traspare sul grande schermo un libro d'Amélie Nothomb in cui si raccontano le vicissitudini di un'impiegata belga in servizio nella sede di una grande azienda giapponese.

Cinema / 2

## L'Iran in mostra a Montecatini

Nino Ferrero

**MONTECATINI** Come ogni estate si è aperta a Montecatini la Mostra internazionale del cortometraggio. Tante le particolarità di questa 54esima edizione e un fiore all'occhiello: una forte presenza di cinema iraniano, rappresentato da tre opere in concorso ma soprattutto da una quindicina di film realizzati da giovani registi iraniani. Chiaro esempio di come i nomi noti di Kiarostami e Samira Makhmalbaf siano solo le punte dell'iceberg di un universo artistico in vivace ebollizione. E così, fino al 19 luglio, la cittadina toscana, non sarà solo sinonimo di terme e rigenerazione, ma anche di cinema da tutto il mondo. La mostra, diretta anche quest'anno da Giancarlo Zappalà, prevede un concorso internazionale suddiviso in cinque sezioni: fiction, animazione, documentario, sperimentale, videoclip. Centoventi i cortometraggi in concorso, selezionati tra le 750 opere giunte a Montecatini da ben cinquanta nazioni, tra cui Cina, Egitto, Lettonia, Bulgaria, Kazakistan, Iran e Italia. Una giuria internazionale (per l'Italia Brunella Bovo, indimenticabile interprete de *Lo sciccio bianco* di Fellini e *Miracolo italiano* di De Sica), assegnerà i premi (gli «Aironi») tra cui miglior film e miglior opera prima. E come ogni festival che si rispetti, c'è il premio alla carriera, che quest'anno verrà assegnato ad Alessandro D'Alatri (tra i suoi film, *Americano rosso* e *Senza pelle*). Segnalazione d'obbligo: la presenza in concorso del lungometraggio *Dieci minuti alla fine*, degli autori di *Cinico Tv* Cipri e Maresco. Nel fitto cartellone della mostra, da segnalare anche un corto made in Usa di Greg Wilcox, *Fortunate son* (Il figlio fortunato), che in quattro minuti racconta come un certo signor Bush Jr. riuscì abilmente ad evitare di andare a combattere in Vietnam. A completare il programma anche un convegno intitolato «Cinema e ambiente», in cui registi, critici, sociologi, si confronteranno sul rapporto tra il filmmaker e la realtà ambientale e umana in cui operano. Tra i vari fuori programma, l'ultima intervista all'ottantenne Ingmar Bergman e un omaggio a Vittorio de Sica con la proiezione della copia recentemente restaurata di *Miracolo a Milano*. A presentare il film, manco a dirlo, Brunella Bovo.

## L'ambiente in Italia, l'ambiente in EUROPA

Il bilancio fallimentare del ministro Matteoli, le nostre proposte per il semestre europeo

Giovedì 17 luglio Firenze

Ore 15,30 - Sala Affreschi Consiglio Regionale della Toscana (via Cavour, 2)

- Presidente**  
Marco Filippeschi  
Segretario Regionale DS
- Relazioni:**  
Fabrizio Vigni  
Capogruppo DS Comm. Ambiente Camera Deputati  
"Il bilancio di due anni di politiche ambientali del Governo"  
Edo Ronchi  
Portavoce nazionale Sinistra Ecologista  
"Le nostre proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea"
- Interventi:**  
Claudio Martini  
Presidente Regione Toscana  
Raffaella Mariani  
Deputata DS Commissione Ambiente  
Sirio Bussolotti  
Presidente Comm. Ambiente Consiglio Regionale  
Marisa Nicchi  
Resp. Ambiente Segreteria Regionale DS  
Roberto Della Seta  
Legambiente nazionale  
Gaetano Benedetto  
WWF nazionale
- Associazioni ambientalista**  
Associazioni economiche e sindacali  
Amministratori locali  
Operatori e tecnici ambientali
- Intervento conclusivo:**  
Sergio Gentili  
Portavoce nazionale Sinistra Ecologista



Sinistra Ecologista - Direzione nazionale DS  
Gruppo DS-Ulivo Camera dei Deputati  
Unione regionale Toscana  
Gruppo consiliare Regione Toscana



Retrospective dedicate al rapporto tra cinema e jazz, Dürrenmatt e un omaggio a Sordi

